ULTRASUONATI

MAURIZIO BAGLINI/FRANZ LISZT

RÊVES (Decca)

Il pianista Maurizio Baglini rende omaggio al compositore ungherese nel bicentenario della nascita, interpretandone alcune musiche tra le più note e popolari del musicista. Vengono da lui eseguite la trascrizione dalla *Campanella* e di altri studi di Paganini, il *Sogno d'amore*, la *Rapsodia ungherese n. 2* e il *Mephisto Valse*. È musica scritta all'insegna di eccessi d'ogni tipo, iniziando da quello virtuosistico, con accumulazioni architettoniche dei materiali sovrabbondanti e trascendentali. Quella di Baglini è un'esposizione lucida, ma che non rinuncia affatto, dove può, persino ad accentuare la spettacolarità dello spirito anelante delle recite messe in scena (in concerto) dal compositore. Il risultato a volte sorprende perché tradisce la più consolidata routine. Lo si avverte nitidamente all'inizio del *Mephisto* e nella *Rapsodia* nella quale l'interprete accentua fin quasi a deformare in una sorta d'astrazione gli sviluppi lisztiani. (**g.ca.**)

BRUNORI SAS

VOL. 2: POVERI CRISTI (Picicca)

Rino Gaetano è il cantautore di riferimento di una schiera di musicisti italiani venuti alla ribalta negli anni Zero. Non sempre è necessario tirare in ballo un nome così ingombrante per parlare di un altro artista ma in questo caso pare inevitabile. Brunori Sas, volente o nolente, rimanda a Gaetano in maniera evidente - e il comunicato stampa non lo cita tra le sue influenze probabilmente per evitare l'eccesso di accostamenti. Timbro vocale rauco, canzoni semplici infarcite di gesti quotidiani e storie ordinarie spesso urlate tra cui riescono a farsi strada anche i grandi sentimenti e, qua e là, un tocco di ironia. «Iperrealismo popolare» nel segno della tradizione della melodia italiana d'autore; in questo senso un cantautore rassicurante. (**l.gr.**)

THE HORROR THE HORROR

WILDERNESS (Tapete Records/Mutante Inc.)

La band svedese (da non confondersi con gli inglesi The Horrors) dopo due album dalle influenze decisamente virate verso gli States e a un rock di ispirazione indie sulla scia di gruppi come gli Strokes, torna con un terzo lavoro in cui a quelle linee guida si aggiungono un amore per il pop britannico, quello più sofisticato - e se vogliamo meno «puramente» british - di band anni Ottanta come Prefab Sprout e Style Council. C'è da dire che la loro scrittura, seppur semplice e senza particolari voli pindarici, è piacevole e i dieci brani di *Wilderness* ci dicono di un gruppo che sa il fatto suo. (**r.pe.**)

JÓHANN JÓHANSSON

THE MINER'S HYMN (130701-Fat Cat/Audioglobe)

The Miner's Hymn è un film-documentario del regista newyorkese Bill Morrison sulla vita di alcuni minatori nel nord dell'Inghilterra. Per dare colori e suoni alle immagini di una vita non facile Morrison ha scelto di affidarsi a un compositore islandese, Jóhann Jóhansson, che lo ha ripagato con una colonna sonora intensa, dalla bellezza struggente. Pubblicato dalla 130701, costola della Fat Cat dedicata alle sonorità neoclassiche, il disco punta il «core» compositivo sull'utilizzo dei fiati, un brass ensemble in cui fanno bella mostra corni inglesi e francesi e melodie dilatate che inquadrano alla perfezione luoghi e mood presenti nella pellicola, lasciandoceli immaginare anche senza aver visto le immagini. (**r.pe.**)

LINGALAD

LA LOCANDA DEL VENTO (Lizard Records)

La locanda del vento è il quinto album dei Lingalad. In questo nuovo lavoro i brani (quindici) hanno sonorità che sembrano provenire da un universo parallelo e dimenticato, lontano dalla civilizzazione. Oscillano tra il folk-rock, il pop-rock acustico e alcune atmosfere celtiche e popolari. Il tutto è condito, oltre che da chitarre, batteria, basso e pianoforte, anche da strumenti etnici e antichi (il bouzouki, la ghironda, il dulcimer, il mandolino, il charango, il sitar, l'armonica, la fisarmonica e diversi tipi di flauti). I testi raccontano storie semplici di uomini e del loro rapporto, quasi magico, con la natura e il mondo circostante. Per rilassarsi e sognare a occhi aperti, di un mondo che probabilmente non sappiamo più cogliere. (**g.lu.**)

ROBERTO MAGRIS QUINTET

MORGAN REWIND: A TRIBUTE TO LEE MORGAN VOL: 1 (Jmood)

Da molti anni il pianista Roberto Magris ha concentrato i propri sforzi negli Stati Uniti, trovando partner eccellenti e una nicchia di visibilità che in Italia gli è spesso - a torto - negata. Questo è un progetto interamente rivolto all'opera di Lee Morgan, fiammeggiante trombettista hard bop scomparso troppo presto, e giustamente molto rimpianto. Magris ha al fianco in sala d'incisione il grande Albert «Tootie» Heath, che mise piatti e pelli al servizio di Lee Morgan agli inizi, a Filadelfia. Il posto di Morgan è «rilevato» dal bravo Brandon Lee, che non cerca certo di emulare Morgan, ma di suggerirne la presenza, sorretto dalla carica ritmica del pianista italiano. In coda un'intervista in tema a Heath. (**g.fe.**)

MONDOEXOTICA

Bonghi e vulcani blues. Il mojo del Vandalo ti seguirà per sempre

Francesco Adinolfi

Sono passati nove anni da *The Bongolian*, debutto dell'omonimo progetto, **The Bongolian**, guidato da Nasser Bouzida, la mente dei Big Boss Man. Adesso ariva *Bongos for Beatniks* (Blow Up BU 060 CD), il nuovo disco. È come se il tempo si fosse arrestato, come se Bouzida continuasse a inseguire in maniera ostinata un sogno, un suono. Che peraltro ha trovato e che ha disvelato a tanti epigoni deep funk. Quando uscì, fiancheggiando i più spiritosi Big Boss Man, The Bongolian era quasi un'applicazione scientifica al concetto di hammond soul, latin groove, boogaloo ecc. Era un vero e proprio studio, un ripasso di Incredible Bongo Band e Jimmy McGriff; in mezzo un mondo che teneva dentro da Money Mark a Mongo Santamaria alle sonorizzazioni di Alan Hawkshaw. È dunque tempo di forzare i propri limiti, di ri-rappresentarsi. Tra i pezzi il primo singolo *The Riviera Affair* fissa subito il tono del cd, e così il secondo *Give It to Me (on the Left Side)*, una scorrazzata nei beati mondi del bongo e dell'Hammond. Purtroppo anche in questo cd, le canzoni si rivelano un divertente esercizio con compiti magistralmente eseguiti da Bouzida; una serie di passaggi/spunti già sentiti nei suoi dischi e in quelli dei maestri, un tentativo poco riuscito di creare finalmente - ammesso che sia poi questo l'intento del musicista (un polistrumentista che nei dischi tende a fare tutto da solo) - un cd di canzoni. Genere questo, molto speciale, con regole e percorsi ben delineati. Piacerà molto ai neofiti dell'hammond funk contemporaneo.

SI INTITOLA *So Clear* (Unique UNIQ 183-0), il terzo disco degli spagnoli **Sweet Vandals**. Rispetto al pecedente *Lovelite*, segna un ulteriore passo avanti verso il disegno di un soul pop tutto incardinato dentro la voce gospel di Mayka Edjole, un po' Esther Phillips, un po' Janis Joplin, un po' Dusty Springfield; l'irruenza di pezzi passati come *Thank You for You*, è mitigata stavolta da una rotondità di suono in cui si inseriscono l'hammond e la tromba di Santiago Vallejo, e una pletora di coristi madrileni. Tra i brani spicca il groove sensuale di *Move It on*, la spigolosità di *Listen for a while* o *You Reap what You Sow*. Gli Sweet Vandals sono la soul band più nota in Spagna, al centro di un mondo che include da Gecko Turner a Makala ai Cherry Boppers. Si definiscono «dirty club sound» e il nuovo disco conferma. La stessa definizione si attaglia anche a **Bluebird & Skoko**, duo (anche nella vita) che nel disco *Trust Your Mojo, Sista* decostruisce il rock e lo re-impianta su un corpo blues, a tratti sognante (*This Soul Is Mine*) a tratti ispido e scomposto (*Mama's Blues*). Il pezzo che dà il titolo al disco danza in equilibrio tra Muddy Waters e l'irruenza dei «Cramps decelerati»; tra intrecci vocali (sensualissima Elena Skoko, ex Cut) e schitarratemojo. Di padre in figlio e ritorno. Da Roberto 'Bluebird' Ruggeri a **Mattia** (Ruggeri) che pubblica il cd *Sing-a-long*, registrato a Bali. Qui il suono è più tenue e in chiaroscuro; con rimandi a Jack Johnson o Ben Harper e aspersioni di umori hawaiiani. Mattia sarà in tourneé in Francia, Spagna e Portogallo in agosto e settembre. Entrambi i dischi - distribuzione Audioglobe - escono per la OmOm Music (info: http://www.omomworld.com).
www.myspace.com/francescoadinolfi

BEPPE GAMBETTA

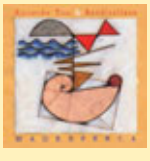
LIVE AT THE TEATRO DELLA CORTE/THE FIRST TEN YEARS (Gadfly Records)

Nel 1988 Beppe Gambetta, signore della sei corde acustica, decise di andare negli States a incontrare i maestri del suono nordamericano. Una chitarra, uno zaino, un antenato dei registratori digitali d'oggi grande come una valigia. Ne scaturì un disco mirabile, *Dialogs*, ma era solo l'annuncio di quanto sarebbe successo poi: ricognizioni storiche sui virtuosi delle corde del Novecento, adattamenti per chitarra dalle opere, curiosità coltivate, e risolte, sulla musica dell'Est europeo e l'immenso repertorio popolare italiano. Con una spruzzata di De André a condire il tutto: e non per moda, ma per saggia cocciutaggine nel far conoscere un grande poeta del Mediterraneo anche a chi crede di ascoltare pura country music americana. Perché Beppe suona in stile flatpicking, tutto a plettro, nota per nota: forse il miglior specialista d'Europa. Da oltre dieci anni riesce anche (a proprio rischio) a far confluire il meglio della chitarra acustica mondiale a Genova. Una festa senza primi della classe, un'atmosfera senza eguali nella Penisola. Il meglio lo ha raccolto qui: venti ospiti, anche se un doppio cd ci sarebbe voluto tutto. (**g.fe.**)

DANILO REA & FLAVIO BOLTRO

AT SCHLOSS ELMAU - OPERA (Act)

Reduce dal successo dell'album live sulle canzoni di De André (edito dalla label tedesca), il brillantissimo pianista propone un altro repertorio. In realtà Rea da anni si occupa di rileggiture jazzistiche (per solo piano) di pagine operistiche. Qui è affiancato dalla tromba eccellente di Flavio Boltro, solista che fu tra i primi negli anni Novanta a conquistarsi notorietà europea come membro della francese ONJ. I due si lanciano - con energia, buon gusto e inventiva - attraverso pagine celebri di Monteverdi, Rossini, Bellini, Giordano, Vivaldi, Puccini e Cilea, da *Lasciatemi morire* a *Io son l'umile ancella*. Il pianismo prezioso, effusivo, romantico eppure mai sdolcinato di Rea ben si unisce alla tromba declamatoria quanto antiretorica di Boltro, inappuntabile nell'esposizione tematica e nell'improvvisazione. I dodici brani sono stati registrati nel dicembre 2010 nel castello Schloss Emau (al centro delle Prealpi Bavaresi), otto in studio e quattro dal vivo davanti al pubblico. Pur concentrandosi sulla melodia il duo riesce a conservare il mood delle arie, si tratti dell'esuberanza rossiniana o del languore pucciniano. (**l.o.**)



RICCARDO TESI & BANDITALIANA

MADREPERLA (Visage/Ma.So.)

Il passo del lavoro lo stabiliscono già i versi iniziali: «Era avventura e scommessa una barca sul mare/era imbrogliare alle carte un pugno di sale». Sono tratti da *Origami*, brano d'apertura del nuovo lavoro della Banditaliana di Riccardo Tesi, e per le orecchie indurite a comando di chi si circonda di Soli delle Alpi si torna a parlare di quando sul fondo fetido delle navi c'eravamo noi, emigranti per forza. Ancora una volta, e accompagnato da una pattuglia d'amici musicisti eccellente e solida, torna Riccardo Tesi con il suo progetto più «rock» e «cantautorale»: diciotto anni d'esistenza, una maturità conquistata colpo su colpo. Anche se come al solito, si tratta d'intendersi sui termini, rock e canzone d'autore: Banditaliana è un percorso, un transito, un profumo e un aroma popolare senza le trappole mefitiche della nostalgia, è rock senza corazza posticcia. Anche a costo di non cantare sorti «magnifiche e progressive» al tempo di internet: vedi il brano *Ali virtuali*. Che poi respiri gaelici e yiddish, arabi e gitani diano ossigeno a questa creatura è dato di fatto ascrivibile al passaporto di Tesi, «cittadino del mondo». Ai compagni di sempre Claudio Carboni e Maurizio Geri s'è aggiunto il percussionista Gigi Biolcati, già nel Trio Alboran. (**g.fe.**)

LEGENDA

INUTILE

BASTA!

CHE ORRORE

CHE NOIA

SUONABILE

GUSTOSO

IMMENSO

giampiero cane
stefano crippa
gianluca diana
guido festinese
mario gamba
luca gricinella
gabrielle lucantonio
luigi onori
roberto peciola

THE OLYMPICS

DOIN THE HULLY GULLY + DANCE BY THE LIGHT OF THE MOON (Hoodoo Records/Egea)

I primi due dischi della loro carriera, usciti all'epoca per la Arvee Records sul finale dei Cinquanta. Loro, gli afroamericani The Olympics, provenivano da Los Angeles e hanno fatto ballare davvero folle sterminate. In questa uscita sono presenti un totale di ventidue incisioni, inclusi cinque inediti, che riassumono gli anni migliori di questo quartetto vocale con il suo r'n'b scanzonato e solare. Li immaginate in completo elegante e aria frivola? Esatto. La storia porterà poi numerosi rimpiazzi alla formazione originaria, alcuni traumatici (vedi l'assassinio di C. Fizer durante la rivola di Watts nel '65), altri meno. Prima, durante e dopo restano questa manciata di brani. Incantevoli. (**g.di.**)

RETTORE

CADUTA MASSI (Edel)

Dopo l'ascolto dell'eponimo primo brano - dove coinvolge anche Platinette - c'è da mettersi le mani nei capelli: un pasticcio pop rock come non si sentiva da tempo immemore. Tanto da domandarci: ma dov'è finita la peperina più affascinante del pop italiano a cavallo fra i Settanta e gli Ottanta? Se si sopravvive, come d'incanto, dalla seconda *Chi tocca i fili* in poi si viene premiati, perché colei che non voleva farsi chiamare Donatella ha ancora frecce al suo arco. Arrangiamenti à la page, cantati con piglio e almeno un pezzo che resta in testa al primo ascolto: *Se morirò*, inquietante deprofundis «in vita» dove si citano Caronte e Dante. (**s.cr.**)

MATANA ROBERTS

COIN COIN CHAPTER ONE: LES GENS DE COULEUR LIBRES (Constellation Records/Goodfellas)

Un disco complesso e pieno di cose. Date dall'unione del talento multiforme della leader e dalle singole storie dei musicisti (docici) coinvolti in questa avventura. Chiamata in quel di Montreal, la Roberts (in passato già con B. Sugar) si chiude per due giorni presso l'Hotel2 Tango, di fronte a un piccolo pubblico selezionato. Il risultato originale alla fine sarà di novanta minuti, poi racchiusi per ragioni commerciali nei sessanta finali del disco. Un lavoro che fa tremare i polsi per la sua bellezza. Lei, con sax e voce, disegna paesaggi di cultura nero e afroamericana di incomparabile dolcezza. La cornice è data dalla tradizone Aacm. Il resto è a cura della Roberts e dei suoi sodali. Fantastico.(**g.di.**)

SONNY ROLLINS

LIVE IN MUNICH 1965 (Domino/Egea)

Un inedito di Rollins non è certo cosa da poco. 29 ottobre 1965 a Monaco in trio con Niels-Henning Orsted Pedersen al contrabbasso e Alan Dawson alla batteria. È un Rollins sperimentale. Intanto si tratta di uno dei tanti concerti di una tournée europea compiuta con partner sempre diversi di tappa in tappa. E poi questo è un momento della carriera dell'eccelso saxtenorista in cui sono privilegiati gli itinerari melodici frammentati e anche tormentati, il procedere per «ricercari», la sonorità calda ma acre. *Darn that Dream*, il primo dei quattro brani (ma uno è un medley e uno è formato da *On Green Dolphin Street* più *Night and Day*, l'altro è *The Song is You*), è esemplare di queste inclinazioni del linguaggio di Rollins. Entusiasmante il suo dialogo con i partner, del tutto estranei alla pratica della routine. (**m.ga.**)

SIMONA SEVERINI

LA BELLE VIE (MyfavouriteRecord)

Milanese, classe 1986, l'allieva di Tiziana Ghiglioni sfodera classe e maturità nel suo esordio discografico sotto l'ala protettiva di Antonio Zambrin, che qui arrangia e suona il pianoforte e le cuce addosso un repertorio prevalentemente francese. Prova impegnativa con musiche di Fauré o dello stesso Zambrini che in *Enfance* adatta addirittura una lirica di Rimbaud, su cui la Severini si disimpegna con intelligenza e duttilità. (**s.cr.**)

TRUE WIDOW

AS HIGH AS THE HIGHEST HEAVENS AND FROM THE CENTER TO THE CIRCUMFERENCE OF THE EARTH (Kemado/Cooperative Music)

Sono in tre, arrivano da Dallas, nel Texas, il paese di JR e Bobby Ewing, quelli della sagra dei petrolieri in tv negli anni Ottanta. Una terra che richiama l'idea di cappelli a falda larga, di camicie a scacchi, di stivaloni, del country, insomma dell'America più «orgogliosa»... Ma a volte anche il Texas regala, musicalmente, delle eccezioni, come questi True Widow, che con il loro slowcore in stile Low o Codeine tutto sembrano tranne che figli di quella terra. La definizione che danno di se stessi è «stonegazer», in un tentativo di unire le pulsioni shoegaze (e dark, che non mancano) e quelle dello stoner rock à la Queens of the Stone Age. Insomma, tempi rallentati e dilatati così come le melodie, e suoni pieni, saturi al punto giusto, per un disco che, a dispetto del titolo, intriga non poco. (**r.pe.**)